



Che Arte e Musica, nella Mantova dei Gonzaga, costituissero un binomio inalterabile, apparirà ancor più evidente a quanti ripercorreranno in queste righe il dimenticato soggiorno alla corte mecenatesca di «Don Marcantonio Mazzone da Miglionico». Proprio così teneva firmarsi nei suoi lavori letterari e musicali, che andarono, tra il tramonto del secolo decimosesto e l'alba del decimosettimo, ad arricchire la già copiosa produzione a stampa. In quel genuino crocevia d'Europa che fu la Venezia dell'epoca Marcantonio Mazzone doveva aver guadagnato un posto d'onore se poteva pubblicare i suoi madrigali dai massimi stampatori del momento, gli stessi che avevano edito le opere del Palestrina: Girolamo Scotto, madrigalista anch'egli, membro di una rinomata famiglia di stampatori attivi a Venezia già dal 1480; e Angelo Gardano, che dal 1571 aveva rilevato l'attività del padre Antonio e svolgeva un'energica attività per la musica strumentale.

Un personaggio singolare dunque il Mazzone, nato tra il 1540 e il 1545 in un piccolo centro lucano come Miglionico, che aveva già inciso il suo nome nel glorioso libro della storia per aver ospitato nel suo maniero l'episodio culminante della Congiura dei Baroni, nel 1485, e per essere stato feudo prediletto dal condottiero Ettore Fieramosca all'indomani della Disfida. Luogo questo che non poteva fornire al nostro l'adeguata preparazione iniziale, quella che lo porterà a divenire musico e letterato, canonico e cantore, due qualità, queste ultime, che da queste parti convivevano e designavano alla successione nell'arcipretura. A Miglionico resterà poco, poiché la parabola della sua esistenza sarà quasi tutta consumata tra Mantova e Venezia, eccetto il breve periodo dell'arcipretura appunto, nel suo paese.

Un suo concittadino storico sintetizzerà alcuni secoli più tardi: «Dopo la morte dell'Arciprete dell'Aquila, verso il 1598-99, al tempo dell'Arcivescovo Myrrha, spagnuolo, da questo fu fatto Arciprete Don

Marc'Antonio Canonico Mazzone, uomo stimato dottissimo, come dalle opere sue stampate; ma simultaneamente poi concorse in Roma il Can. Giuseppe Longo, il quale fu approvato. Nel conflitto dei due Arcipreti, uno creato dall'Ordinario e l'altro dal Papa, la causa fu portata in Roma stessa, e se n'ebbe per risultato: il Mazzone fu rimosso dall'Arcipretura, dopo averla tenuta per quattro mesi e ne fu investito il detto Longo, il quale visse in Arcipretura per il lungo spazio di 48 anni, cioè fino al 1643».

Nel periodo della sua formazione frequentò forse Roma per la laurea in *utroque iure* e Napoli per la preparazione musicale, dov'è accertata l'amicizia con i valenti musicisti Stefano Lando, Rocco Rodio e Gian Leonardo dell'Arpa. Al 1569 risalgono le sue prime opere pervenute: il «Primo libro de' Madrigali a 4 voci», dedicato al Signor Antonio Grisone «Cavaliere Napoletano»¹ e il «Primo libro de' Madrigali a 5 voci», offerto «Al molto Eccellente Signor Tommaso Salernitano, dignissimo presidente del sacro Consiglio per sua Maestà nel Regno di Napoli»². Ma il periodo più intenso e stimolante fu senza dubbio quello passato alla corte del Duca Vincenzo Gonzaga, periodo che può coincidere con l'anno della pubblicazione del «Primo Libro delle Canzoni a 4 voci», stampato presso il Gardano nel 1591 e dedicato al Duca³.

L'ammirazione per il Gonzaga e per ciò che rappresentava fu tale che nella sua opera letteraria «I fiori della poesia dichiarati e raccolti da don Marcantonio Mazzone di Miglionico da tutte l'Opere di Virgilio, Ovidio e Horatio» stampata a Venezia presso Francesco de' Franceschi nel 1593⁴, compose una dedica lunga ben quattro facciate, tesa alla celebrazione della figura del Duca e dell'intera sua famiglia. Partecipe dei fermenti culturali dell'epoca, in risposta all'acceso dibattito sull'autorità della musica sulla parola o viceversa, si pronunciò, anticipando di un quarantennio i canoni sui quali si sa-

rebbero plasmate l'estetica e l'espressività della musica del Seicento, in questi termini: «Sciocchi ed ignoranti che sono dovriano pur considerare che il corpo della musica son le note e le parole sono l'anima. E siccome l'anima per essere più degna del corpo deve da quello essere seguita ed imitata così anco le note devono seguire ed imitare le parole e il compositore deve molto bene considerare che con le note meste allegre o serene, come saranno convenienti, esprimere il soggetto loro alcuna volta uscendo di tono, come fa talor non osservando la regola come il medesimo fa nel suo madrigale — Così mi guida amore»: siamo nell'anno 1569. Questi componimenti e quelli a venire appartengono alla storia della letteratura italiana del Rinascimento. Discorrendo sempre sulle sue creazioni, nel 1570, sempre presso lo Scotto, pubblica le «Napole-tane», un'antologia che egli stesso cura, con musiche di vari autori e sue naturalmente⁵. Nel 1604 infine, per quel che si conosce, dà alla luce un dizionario fraseologico per tutte le professioni, con estrapolazioni da autori classici; il titolo dell'opera è: «L'oracolo della lingua latina» con dedica al «Principe Francesco Gonzaga, digniss. Figliuolo del Sereniss. Duca di Mantova e del Monferrato». Per quest'ultimo è molto probabile che il Mazzone abbia avuto l'incarico di precettore⁶; comunque le dediche ai componenti della prestigiosa casata non fanno che mettere in luce un rapporto privilegiato con la corte ducale e la stima per i suoi componenti⁷. Ma la sua sensibilità non era solo poetica e musicale; soffriva della sua lontananza da Miglionico

e, cadendo spesso in preda alla malinconia, non componeva più; volle dunque riqualificare la sua persona, dopo la cattiva esperienza dell'arcipretura, inviando un dono di squisita fattura da destinare alla Basilica di Miglionico. Certamente suggestionato e colmo di ammirazione per le collezioni d'arte di cui la famiglia Gonzaga aveva fatto quasi un suo emblema, e dunque con l'esperto consiglio del Duca Vincenzo e con i suoi denari, comprò, si dice sul mercato di Lipsia, quelle deliziose tavole dipinte dal Cima un secolo prima. A Miglionico, in un clima di ligio fervore post-tridentino, quelle figure, solo perché così lontane dai canoni controriformisti in vigore, suscitavano, come la storia orale ci ha tramandato, perplessità per la loro preponderante componente umana. Andando ad impreziosire la cantoria della Collegiata, non riuscirono gradite come sperato; il valente musicista, saputa la cosa, cadde in crisi compositiva e passò di lì a poco nella Repubblica Veneta. La città lagunare fu l'ultima tappa della sua peregrinazione. All'età di circa 70 anni finì colpito dalla malaria e presso la Certosa dei PP. Trappisti trascorse gli ultimi giorni della sua esistenza. Il suo corpo trovò degno riposo sin quando la Certosa fu sottoposta a lavori di restauro e i suoi resti furono traslati e inumati nel muro di cinta del Cimitero Monumentale di Padova Arcella. Cadde così il sipario sulla personalità e sull'attività del letterato e musicista lucano «Marc'Antonio Mazzone da Miglionico», che lasciò nelle tavole di quel politico la sua eredità culturale più autentica.